

# TUTTI INSIEME A CASTEL VOLTURNO

**Sabrina Efionayi**

**La Repubblica - 04 Luglio 2026**

Come i movimenti sociali, la vibrazione che nasce dal cuore delle comunità marginalizzate e si intreccia con la musica dimostra quanto prendere posizione, e soprattutto esserci, possa smuovere le coscienze. Unirsi, come cantava Lennon, non è mai stato così urgente.

Se è vero che un fascio di bastoncini è più difficile da spezzare di un bastoncino solo, allora l'unica strada è quella del come together, right now, perché di fronte a chi grida remigrazione la risposta deve essere collettiva.

Giovedì 2 giugno a Castel Volturno una parte della popolazione locale, di cittadini napoletani, associazioni del territorio e persone con background migratorio si sono ritrovati per dire No alla realizzazione del primo Centro di permanenza per il rimpatrio (Cpr) della Campania.

I Cpr sono strutture di detenzione amministrativa destinate a cittadini stranieri privi di un valido permesso di soggiorno, trattenuti non perché abbiano commesso un reato, ma per consentire allo Stato di identificarli e procedere all'eventuale rimpatrio, ma la permanenza può durare anni.

E sebbene la normativa li definisca centri amministrativi e le persone al loro interno vengano indicate come "ospiti", nella pratica si tratta di luoghi nei quali la libertà personale viene limitata senza una condanna penale.

È proprio uno di questi centri che si intende realizzare a Castel Volturno, con un investimento di circa 43 milioni, per realizzarla nella zona della Piana, un'area di interesse naturalistico che ospita diverse specie di uccelli sottoposte a misure di tutela per garantirne la sopravvivenza. Un progetto che ha suscitato dunque l'opposizione non solo di associazioni che si occupano di diritti umani, ma anche di realtà ambientaliste. Castel Volturno, però, continua a chiedere dignità, ascolto, trasporti pubblici funzionanti, investimenti nelle scuole, spazi per i giovani, interventi sulle criticità ambientali e sulle aree balneari. Chiede politiche capaci di affrontare le difficoltà di un territorio attraversato dalla camorra e troppo spesso raccontato soltanto attraverso l'emergenza, e io, che a Castel Volturno sono nata, sento ancora molto vive le ragioni che mi hanno portato a lasciarla.

Per questo, destinare milioni di euro alla costruzione di un Cpr appare una scelta sbilanciata rispetto ai bisogni della comunità.

E allora nell'auditorium della parrocchia di Santa Maria del Mare, al Villaggio Coppola, centinaia di persone si sono ritrovate in un'assemblea pubblica in cui la musica è diventata linguaggio politico. Tra gli interventi più intensi quello di Antonio Casale, direttore del Centro Fernandes, che da anni lavora nell'accoglienza e nell'inclusione dei migranti sul territorio. Accompagnato dalla presenza diverse dozzine di orfani ucraini accolti dalla comunità castellana, Casale ha invitato i presenti a ricordare come la sicurezza non possa essere costruita contrapponendo persone fragili ad altre persone fragili. Sul palco si sono alternati anche numerosi artisti. Roberto Colella, ex frontman de La Maschera, ha portato un repertorio che intreccia la tradizione musicale napoletana alla contemporaneità, ricordando come il Mediterraneo sia prima di tutto uno spazio di incontro tra culture, e nel suo intervento non è mancato un richiamo alla tragedia palestinese. Sono saliti sul palco anche gli O'Rom, gruppo napoletano che da anni fonda musica popolare del Sud e ritmi balcanici, e a chiudere la serata è stato Luca "O Zulu", storica voce dei 99 Posse, insieme ai Kinky Sound, riportando sul palco miscela di reggae, rap e militanza che da oltre trent'anni accompagna le mobilitazioni sociali napoletane. Tutto accompagnato dalla direzione di Daniela Cenciotti, attrice e personalità attiva sul territorio. Tutti insieme a Castel Volturno. Tutti insieme, come cantava Lennon. Proprio ora.